

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 200 (48.228)

Città del Vaticano

giovedì 5 settembre 2019

Il Papa in volo verso il Mozambico, prima tappa del viaggio nel continente

Ultimi ritocchi a programma e lista dei ministri

Per una pace solida e duratura in Africa

Italia verso il secondo governo Conte

«Invito tutti ad unirsi alla mia preghiera perché Dio, Padre di tutti, consolidi in tutta l'Africa la riconciliazione fraterna, unica speranza per una pace solida e duratura». Lo chiede Francesco attraverso un tweet lanciato dall'account @Pontifex in occasione della visita in terra africana iniziata oggi mercoledì 4 settembre. In volo alla volta di Maputo, l'aereo con a bordo il Papa è decollato da Fiumicino verso le ore 8.05. «#ViaggioApostolico #Mozambico #Madagascar #Maurizio» gli hashtag rilanciati sui social media, che richiamano le tappe di un itinerario lungo sei giorni, fino a martedì 12. È un anticipo della calorosa accoglienza



za che i popoli africani gli riservano, Francesco lo aveva vissuto poco prima della partenza, quando alle 7, congedandosi da Casa Santa Marta, ha incontrato un gruppo di dodici persone originarie proprio di Mozambico, Madagascar e Mauritius e accolte dal Centro Astalli e dalla Comunità di Sant'Egidio, che erano guidate dal cardinale elomosi-niere Krajewski.

Dopo circa dieci ore e mezzo di volo – durante il quale il Pontefice ha rivolto il tradizionale saluto ai circa settanta giornalisti che lo accompagnano – l'arrivo nella capitale mozambicana è previsto per le 18. In aeroporto si svolge, senza discorsi ufficiali, la cerimonia di benvenuto alla presenza del presidente della Repubblica, Filipe Jacinto Nyusi. Dopodiché Francesco compie in papabile il tragitto di sette chilometri che separa lo scalo dalla sede della nunziatura apostolica, sua residenza durante la permanenza a Maputo fino a venerdì 6.

PAGINA 8

La missione di padre Arias

Un canale tra Dio e la gente

SILVINA PEREZ A PAGINA 8

L'invito di Francesco Pregate per la tragedia delle Bahamas

di ALESSANDRO DE CAROLIS

Il pezzo di cuore è là, vicino all'ultima "periferia", la gente dei Caraibi travolta dalla catastrofe provocata dal "Dorian Hurricane". Prima di congedarsi dal cordiale giro di saluti con i giornalisti, il Papa afferra di nuovo il microfono per invitare a una preghiera personale chi sta condividendo assieme a lui la lunga trasferta verso l'Africa meridionale. Francesco è informato delle devastazioni lasciate dall'uragano soprattutto nelle Bahamas – notizie e immagini parlano di migliaia di senzatetto e di morti lungo le strade disseminate di macerie. È «povera gente – dice – che di colpo, da un giorno all'altro, perde la casa, perde tutto, anche la vita».

Il passaggio di Dorian nel Centroamerica richiama per analogia la striscia di morti e distruzioni lasciatisi alle spalle da Idai e Kenneth tra marzo e aprile scorsi in Mozambico, la prima tappa della settimana che il Papa trascorrerà nel continente africano compresa la visita in Madagascar e la sosta di alcune ore nelle Isole Mauritius. «Speriamo che questo viaggio un po' lungo dia dei frutti», aveva esordito Francesco all'inizio del saluto ai cronisti, preceduto dalle parole del neodirettore della Sala Stampa vaticana, Matteo Bruni, al primo viaggio nella nuova veste.

Il Papa ha mostrato grande familiarità con le novità riguardanti il gruppo dei colleghi a bordo. Ha detto di voler concedere un "omaggio" e dunque un "posto speciale" alla collega della Efe (l'agenzia di stampa spagnola, che celebra gli 80 anni di fondazione), che dunque avrà l'opportunità, durante la conferenza stampa sul volo di ritorno, di rivolgere domande supplementari a Francesco. Il quale ha voluto rimarcare l'assenza da questo viaggio di Valentina Alazraki, giornalista di "Televista", decana dei vaticanisti in Sala stampa, che avrebbe toccato in questa circostanza quota 153 viaggi apostolici. Di Valentina, in particolare, il Papa ha definito «un gioiello» il suo ultimo libro sulle donne maltrattate (*Grecia e le altre*, scritto con Luigi Ginami), che – afferma – fa capire «il dolore e lo sfruttamento delle donne al giorno d'oggi». Infine il Pontefice ha concluso con un sorriso passando il testimone a Phil Pullella, il "codiceno" a bordo, narratore di dozzine di viaggi papali sull'agenzia Reuters.

Sconfitta in Parlamento per il premier Johnson che esclude ogni rinvio e minaccia il ricorso alle elezioni anticipate

Sulla Brexit ora è muro contro muro

LONDRA, 4. «Corbyn e il suo disegno di legge di resa significherebbero anni di incertezza e di rinvii. Sono determinato a portare avanti il paese e portare la Gran Bretagna fuori dall'Uc il 31 ottobre»: così, attraverso un tweet, il premier britannico Boris Johnson, all'indomani della pesante sconfitta subita ieri alla Camera dei Comuni, ha ribadito la determinazione ad andare avanti per la sua strada. Posizione ribadita anche rispondendo ai deputati, sempre oggi, durante il question time. Ieri la Camera ha approvato, con 328 voti contro 301, la mozione con la quale è stata calendarizzata per oggi la discussione sulla proposta di legge favorevole a chiedere un nuovo rinvio della Brexit, al fine di evitare il temuto "no deal". A votare a favore della mozione di Corbyn sono stati anche diversi esponenti tories, tra per la precisione, che sono stati successivamente espulsi dal loro gruppo parlamentare. Spiccano i nomi dell'ex ministro e veterano Ken Clarke (79 anni, *Father of the House* per il suo record attuale di anzianità parlamentare), di altri ex ministri di primissimo piano dei governi di David Cameron e di Theresa May come Philip Hammond, Dominic Grieve o Justin Greening, e anche di Nicholas Soames, settantunenne nipote di Winston Churchill. Fuori dovrebbe finire anche Rory Stewart, astro nascente dei tories più eurofilo e già titolare del dicastero della Cooperazione internazionale nel governo May, candidatosi nei mesi scorsi senza successo contro lo stesso Boris Johnson nella corsa per la leadership del partito.

Le elezioni anticipate sono ormai un'ipotesi concreta. La ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, e prima della contestata sospensione che dovrebbe consumarsi entro la fine della settimana prossima, ha trasformato Westminster in un'arena, con da una parte Boris Johnson deciso a sfidare in tono provocatorio i contestatori e dall'altra gli oppositori, spalleggiati dalla pattuglia dei dis-

sidenti tories. Il voto sulla mozione ha avuto un effetto esplosivo. Con l'annuncio immediato del premier della presentazione d'una mozione per lo scioglimento della Camera e la convocazione delle urne per il 15

ottobre: mozione che avrà bisogno di un quorum dei due terzi e quindi di un via libera delle opposizioni, che tuttavia sono disponibili a darlo – secondo quanto ribadito anche dallo stesso leader laburista Jeremy Cor-



Il premier britannico Boris Johnson durante la seduta di ieri alla Camera dei Comuni (Ansa)

byn – solo dopo la piena approvazione del testo anti "no deal" e della sua firma da parte della regina. Ossia non prima di una settimana almeno. Oggi dovrebbe quindi scattare la procedura per una triplice lettura della legge sul rinvio della Brexit di fronte alla Camera bassa.

Una corsa a ostacoli per la quale Corbyn e tutti i firmatari contano d'avere i numeri. Ma a cui Boris Johnson è già pronto a reagire. Il premier si è infatti più volte detto indisponibile a «implorare» qualsiasi ulteriore proroga «senza senso» ai 27 dell'Uc oltre il 31 ottobre e determinato ora a restituire la parola «al popolo». E intanto questa mattina ha incassato una piccola rivincita: la sospensione del Parlamento è legale, secondo quanto ha stabilito un giudice della suprema corte scozzese, respingendo anche nel merito il primo dei tre ricorsi presentati da sostenitori del fronte anti Johnson.

Era all'origine delle proteste che da quasi tre mesi scuotono l'ex colonia britannica

Ritirata a Hong Kong la legge sulle estradizioni

HONG KONG, 4. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha annunciato oggi il ritiro formale della contestata legge sulle estradizioni in Cina, all'origine delle proteste, spesso violente, che da giugno scorso stanno scuotendo l'ex colonia britannica. L'annuncio è stato dato attraverso un videomessaggio trasmesso dalle emittenti locali. L'esecutivo di Hong Kong intende dunque andare incontro ad almeno una delle cinque richieste avanzate dagli attivisti per fermare le proteste. Dopo l'indiscrezione già circolata ieri sul ritiro della legge, la Borsa di Hong Kong aveva segnato un balzo in avanti del 4 per cento.

Le cinque richieste del movimento di protesta vedono al primo posto il ritiro formale della legge, mentre le altre sono le dimissioni della stessa Lam, il suffragio universale per l'elezione del capo esecutivo e del parlamento locali, una indagine indipendente sulle brutalità della polizia e la cancellazione delle accuse agli arrestati durante le proteste. La mossa segue i violenti scontri di sabato e domenica scorsi – tredicesimo fine settimana

consecutivo di manifestazioni – tra polizia e manifestanti, con lanci di lacrimogeni e bottiglie incendiarie.

Per oggi è previsto un incontro tra il capo esecutivo e gli alleati nella Government House, la residenza ufficiale di Lam. Malgrado Lam abbia più volte definito «morto» il progetto di riforma sulle estradizioni in Cina, le proteste sono andate avanti, esacerbate poi dalla risposta aggressiva e violenta attribuita dai manifestanti alla polizia.

E nel sostenere l'operato di Lam, la Cina ha fatto sapere che «qualora si verificassero tumulti incontrollabili che minacciano la sovranità nazionale e la sicurezza a Hong Kong, il Governo centrale non resterà inattivo». Secondo Xu Luying, portavoce dell'Ufficio per gli affari di Hong Kong e Macao, Pechino può dichiarare lo stato di emergenza in base all'articolo 18 della Basic Law di Hong Kong. La legge cita disordini interni «che mettono in pericolo l'unità e la sicurezza nazionale» e «sono fuori dal controllo del Governo locale».

seguire quello. C'è un programma che per essere realizzato ha bisogno di anni. Guardiamo a una legislatura che possa concludere il ciclo di cinque anni e realizzare tutti i punti del programma», ha detto. «Adesso – ha aggiunto – si passa all'ultimo miglio, la squadra di governo che deve lavorare». «Non sarà un governo di destra o di sinistra – ha detto – ma un governo che deve fare le cose giuste».

Per il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, «con la chiusura del lavoro programmatico si è fatto un altro passo avanti per un governo di svolta. Ridurre le tasse sul lavoro, sviluppo economico, green economy, rilancio di scuola, università e ricerca, modifica radicale dei decreti sicurezza. Ora andiamo a cambiare l'Italia».

Molto dura la reazione invece dell'ex ministro dell'Interno, il segretario della Lega Matteo Salvini: «Sono stato un ingenuo, ho sottovalutato la fame di potere e di poltrone, ma non possono scappare per sempre, prima o poi la parola tornerà al popolo», ha detto fra l'altro attraverso una diretta sulla sua pagina facebook.

Buona la reazione dei mercati alle notizie riguardanti il nuovo esecutivo: ieri, alle 18, lo spread tra il Btp e il Bund ha chiuso in calo sotto i 160 punti base (a 158), segnando i minimi da metà maggio 2018. Il tasso sul decennale del Tesoro è sceso allo 0,87 per cento, al minimo storico.

ALL'INTERNO

Iniziativa contro la lotta armata

La Colombia vuole riabbracciare la pace

PAGINA 2

Ad Assisi il premio Nobel Yunus

Il sentiero di Francesco per l'economia

MARTA NUNZIATA A PAGINA 3

Scoprire la vita del Figlio di Dio senza censurare le proprie domande
Perché Gesù si è fatto battezzare?

FEDERICO FERRARI A PAGINA 5

Nelle sale «Blinded by the Light»

Il cuore affamato di Javed

GAETANO VALLINI A PAGINA 5

Convegno a Bose

Il dono della santità

ENZO BIANCHI A PAGINA 6

La morte del cardinale colombiano Pimiento Rodríguez

PAGINA 7

Il rinnovamento del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II

La tradizione reinterpretata nel tempo presente

MAURIZIO CHIODI A PAGINA 7



Pieter Bruegel il Vecchio
«La predica di Giovanni Battista»
(1566, particolare)



Come scoprire la vita del Figlio di Dio senza censurare le proprie domande

Perché Gesù si è fatto battezzare?

di FEDERICO FERRARI

L'agile volume di Piotr Zygalski - dottorando in studi teologici con Piero Codà all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze) - ha per tema le domande suscitate dalle ricerche storiche più aggiornate su un episodio della vita di Cristo. *Il battesimo di Gesù. Un'immersione nella storicità dei Vangeli* (Bologna, Edb, 2019, pagine 113, euro 11) è un testo anomalo, la cui lettura si presta a vari utilizzi. Lo scopo dell'opera, che nasce come riadattamento e ampliamento di una conferenza tenuta in una parrocchia, è di introdurre il lettore all'indagine sul Gesù storico.

Non sono del tutto persuaso, nonostante le buone intenzioni dell'autore, che potremmo dare questo libro in mano a qualsiasi passante incontrassimo per strada e sperare nella sua comprensione del volume. Sono però sicuro che sarebbe apprezzato e capito da chiunque, vedendolo sullo scaffale di una libreria, deci-

zione è stata fatta dall'autore stesso, che ha dovuto trovare le risposte che gli consentissero di conservare - e anzi accrescere - la propria fede. La lunga frequentazione con la disincantata e laica letteratura storico-critica sul movimento gesuano delle origini non ha riservato a tutti lo stesso felice esito. Possiamo dunque ringraziarlo per averci offerto le sue chiavi per districarsi in quel complicato ginepraio che è il rap-

La trattazione non cela né cerca di evitare alcun punto complicato. E l'autore non si limita a un elenco di tesi per poi rifiutarsi di prendere posizione

porto tra fede e metodo storico-critico. Senza alcuna pretesa che le sue risposte possano valere per tutti noi, seguiti l'autore nel suo itinerario è comunque uno stimolo per ulteriori riflessioni personali.

Troppo spesso infatti i fedeli cattolici, per disinteresse dei parroci o per una loro deliberata scelta di omettere questi temi nella propria pastorale, non hanno alcuna familiarità con le ricerche sulla genesi del cristianesimo e delle Sacre Scritture. Per la loro religiosità si lasciano inretire da interpretazioni che non sono genuinamente spirituali, ma spiritua-

come un ente disincarnato, e ignorano quali meraviglie potrebbero dischiudersi loro da una lettura dei Vangeli situati nel loro contesto storico.

Il volume inizia andando subito al punto, chiedendosi a proposito del battesimo di Gesù cosa sappiamo dei suoi protagonisti, primo fra tutti Giovanni il Battista. Le domande poste dall'autore sono quelle giuste, le più provocanti: perché Giovanni battezzava, e perché Gesù s'è fatto battezzare? Le prospettive dei due coincidevano? E se Gesù s'è fatto battezzare, dobbiamo dedurre che fosse un peccatore?

Zygalski molto sottilmente ci riporta sul terreno dell'indagine storica, insegnandoci a distinguere la teologia dalla storia, con le rispettive domande proprie di ciascuna. Adottando uno sguardo da storici, la giusta questione che dovremmo porci non è se Gesù fosse oppure no un peccatore (il che è un problema teologico), ma al massimo se si considerasse tale, e perché. La trattazione non cela né cerca di evitare alcun punto scabroso e l'autore non si limita a un elenco di tesi per poi rifiutarsi di prendere posizione. Qui invece, con grande franchezza, a volte si taglia il nodo gordiano mentre altre, altrettanto onestamente, ci viene spiegato

perché non sia possibile farlo né probabilmente lo sarà mai. Dove finisce il compito della storia, si spalanca per noi, intatto, il Mistero.

L'opera può essere consigliata a tutti coloro che siano interessati a questi argomenti perché può essere letta su più livelli e fruita in differenti contesti. Ho letto il libro nel breve arco di tempo d'un viaggio aereo tra Milano e Tel Aviv, ricevendone buona compagnia. Non è dunque improbabile che, vista la ridotta mole del volume, esso sia godibile persino in villeggiatura. Eppure, rileggendolo a casa con occhi più attenti, mi sono reso conto che alcuni capitoli sono incredibilmente densi. Penso a quello sulla memoria storica come rifrazione della luce da un testimone all'altro. Ogni frase potenzialmente apre intere pianure di signifi-

cati e si presta a ulteriori approfondimenti.

L'autore infatti, avvertito grazie ai propri studi epistemologici dei limiti intrinseci a ogni scienza, non pretende di darci l'ultima parola sull'argomen-

to probabilistico. La ragione per cui occorre sperare che il libro di Zygalski abbia ampia diffusione sta dunque nella sua natura preteorica e versatile, nel mix anomalo e transdisciplinare che lo rende ap-

Piotr Zygalski ci invita a immergerci con lui nell'acqua gelida che l'approccio storico-critico può rappresentare qualora si usino le sue lenti per indagare il Gesù storico

mento (come spesso accade nei testi divulgativi della teologia), né di lasciarsi senza via d'uscita (come talvolta capita leggendo i tomi accademici di storia), ma ci abitua a un ap-

proccio probalistic. La ragione per cui occorre sperare che il libro di Zygalski abbia ampia diffusione sta dunque nella sua natura preteorica e versatile, nel mix anomalo e transdisciplinare che lo rende ap-



Piotr Zygalski

desse di leggerlo. Questo perché chi si lascia incuriosire dal titolo sicuramente ha già orecchiato argomenti simili, e la fatica di addentrarsi in quelli che fossero per lui davvero del tutto nuovi verrebbe resa sopportabile dallo stile coinvolgente della trattazione.

Il testo ha infatti una stranezza: pur essendo un'opera dichiaratamente divulgativa è ricca di riferimenti alle principali monografie sul tema, che però non sono riportate pedantemente con lo stile accademico delle note a piè di pagina ma per rapidi accenni. In questo modo il lettore desideroso di un'introduzione alla materia può trovare condensata in un singolo volumetto una sintesi delle ipotesi degli studiosi senza doversi sobbarcare il peso - sempre più impegnativo in questi tempi dove tutti vanno di fretta - della lettura di un tomo accademico troppo gravoso per il lettore profano. Zygalski mantiene di proposito in diversi punti il tono colloquiale della conferenza, e ci invita a immergerci con lui nell'acqua gelida che l'approccio storico-critico può rappresentare qualora si usino le sue lenti per indagare il Gesù storico.

Ci promette però anche una rapida risalita dall'abisso, assicurandoci che torneremo cambiati dal viaggio. Non è difficile cogliere che quest'im-

La storia vera di un ragazzo inglese di origini pakistane che nei testi delle canzoni di Bruce Springsteen trova il coraggio per fuggire da una vita grigia e monotona

denti è un unico vero amico. Tutto cambia quando un ragazzo *sikh* che frequenta la sua stessa scuola gli fa ascoltare per la prima volta le canzoni di Bruce Springsteen. Nei versi potenti del Boss Javed trova subito analogie con la sua esistenza. E in quelle parole, accompagnate da una musica non meno potente e così diversa dal *synthpunk* imperante, scorge una via di fuga, un mezzo per scoprire che i suoi sogni repressi - primo fra tutti diventare uno scrittore - potrebbero realizzarsi se solo riuscisse a trovare il coraggio di farsi ascoltare, superando le paure e i lacci di una vita che non sente sua.

È la trama di *Blinded by the Light* - *Trovato dalla musica*, diretto da Gurinder Chadha, un film ispirato da una storia vera, quella raccontata da Sarfraz Manzoor nel libro autobiografico *Greetings from Bury Park: Race, Religion and Rock n' Roll*. Ed è una storia che nella realtà ha un seguito - appena accennato prima dei titoli di coda - ovvero la realizzazione di tutti i sogni di Manzoor, oggi giornalista del «Guardian». A cominciare dalla pubblicazione del suo

lavoro. Che però è solo il prologo di quanto avverrà in seguito. Un giorno, infatti, Springsteen - il cui speciale rapporto con i fan è noto - riconosce il giovane e gli dice di aver letto e apprezzato il suo libro. Tanto da dare in seguito il consenso a usare le sue canzoni per il film.

«Quando ho iniziato a scrivere - ha confessato Manzoor - sapevo di andare incontro all'impossibile, ma c'è sempre una piccola parte di te che spera nel miracolo. Quel mio sogno nel cassetto alla fine è stato esaudito. Questa è la cosa più pazzesca del mondo: sapere che qualcuno la cui musica ti ha formato e aiutato a capire chi sei, qualcuno che tu idolatri, ti dice che ha trovato il tempo di leggere la tua storia e ha apprezzato la tua creazione. Questo è senz'altro la definizione di un sogno diventato realtà, non è vero?».

Ciononostante, *Blinded by the Light* non è un film rivolto ai soli fan del Boss. Per-

ché se è vero che i versi e le musiche del cantautore statunitense costituiscono il filo conduttore del racconto, in realtà esse sono il pretesto per narrare una storia di riscatto sociale. Javed non si fa molte illusioni: vive tra dolore e rabbia, chiuso in una realtà di provincia che gli sembra una prigione, dove le minoranze sono sotto l'attacco di gruppi di *skinheads*, gli operai perdono il posto in fabbriche in crisi (suo padre è tra questi), le famiglie non arrivano alla fine del mese e la scuola è solo un parcheggio prima della disoccupazione o di un lavoro precario e malpagato. I suoi desideri, oltre che con una realtà difficile, si scontrano anche con quelli del genitore, immigrato disillusio, che sogna per il figlio un destino diverso dal suo. Lo vorrebbe con un lavoro sicuro, gli prefigura, come da tradizione, un matrimonio combinato con una ragazza della sua stessa etnia e vuole che resti lì, a Luton, accanto alla famiglia.

Javed però aspira a diventare scrittore e per questo desidererebbe studiare letteratura; inoltre s'innamora di una ragazza inglese e non vede l'ora di fuggire da Luton. Lo scontro è inevitabile. E inizia quando dalle cuffiette del suo *walkman* cominciano a uscire i versi di Springsteen, le cui canzoni parlano di fughe da vite grigie e senza prospettive, di strade poco battute da percorrere con coraggio per realizzare se stessi, di padri assenti o incapaci di comprendere, di cuori affamati - *Hungry Hearts* - in cerca di posti in cui restare. «Me lo sento qui dentro. Sembra quasi che Bruce sapesse quello che ho provato, che ho sempre desiderato» dice Javed, accecato - *blinded* - da quello squarcio di luce sulla sua vita grigia e monotona. Scopre così che anche lui è nato per correre, come canta il Boss in *Born to Run*, e che niente potrà più fermarlo.

Lo scontro col padre diventa per il ragazzo un rito di passaggio. Doloroso ma necessario. Non è però detto che debba finire con una rottura definitiva. Perché la famiglia, nonostante le inevitabili incomprensioni e difficoltà, è importante. E in fondo il sogno americano si può avere anche lì. Luton non è poi così diversa da Ashbury Park, New Jersey.

Gurinder Chadha, sceneggiatrice e regista britannica nata in Kenya ma di origini indiane, già conosciuta per *Sognando Beckham*, racconta tutto questo con leggerezza, pur affrontando temi importanti come il razzismo, le difficoltà dell'integrazione e la disoccupazione. I tormenti di Javed, ben interpretato da Vivek Kalra, sono presentati con sensibilità, anche se talvolta con accenti favolistici. E non mancano inseriti in stile Bollywood, ma sono piccoli e sapientemente inseriti nella trama. Originale, invece, la scelta di proporre anche a livello visivo i testi delle canzoni di Springsteen, a sottolinearne l'impatto sul giovane.

Il risultato è un film gradevole, apprezzato da un pubblico eterogeneo, se è vero che ha riscosso il plauso di critica e spettatori all'anteprima al Sundance Film Festival e che in Italia ha trionfato al Giffoni Film Festival come miglior film nella categoria Generator +13. Segno che i desideri profondi dei ragazzi sono simili ovunque e non mutano troppo nel tempo. Si tratta sempre di cuori affamati di vita vera.

Il cuore affamato di Javed

Nelle sale «Blinded by the Light» di Gurinder Chadha



Una scena del film